

IL DUALISMO NORD/SUD NELL'EPOCA DELLA GLOBALIZZAZIONE. L'ORDINE LIBERALE DI FRONTE ALL'ABISSO DEL DISORDINE.

Dietro la retorica della globalizzazione, quella che si è imposta dal principio degli anni Novanta sia a livello politico che giornalistico che scientifico è una geografia dualistica, costruita sull'opposizione tra un «centro» politicamente, economicamente e culturalmente sviluppato di mercati e democrazie sempre più interdipendenti, «aperte» e pacifiche tra loro e una «periferia» marginale e anacronistica popolata da fenomeni cronici o, addirittura, «incontrollabili» quali il fallimento dello Stato, la guerra civile e il terrorismo.

Questo dualismo costituisce molto di più che una rotazione verticale lungo l'asse Nord/Sud del vecchio asse Est/Ovest. Mentre, infatti, la geografia della guerra fredda era costruita sulla contrapposizione tra due spazi pieni (di potere, armi e ideologia), la geografia post-bipolare si fonda sulla contrapposizione (e, appunto, sulla incommensurabilità) tra uno spazio pieno, anzi pienissimo, e uno spazio circostante rappresentato come vuoto, anacronistico, quasi primitivo, vettore non più di alternative politiche ma di contaminazioni – le «conseguenze delle crisi» evocate nei documenti di sicurezza degli anni novanta, l'incursione terroristica, il flusso migratorio e, sullo sfondo, persino la paura atavica della pandemia. In questa transizione non è intaccato lo statuto di superiorità del centro: come in passato, il mondo politicamente ed economicamente sviluppato della democrazia e del mercato continua a rappresentarsi come una città perfetta – sebbene non più nel senso del Sommo Bene ma in quello meno ambizioso (e, forse, politicamente mediocre) della mancanza di alternative o dell'alternativa al Sommo Male. A essere del tutto trasformato, invece, è il suo immaginario della sicurezza. Mentre, nella seconda metà del Novecento, la Città Perfetta si rappresentava come assediata da un Usurpatore (un'altra città che, pur essendo pessima, si fingeva perfetta), all'inizio del ventunesimo essa si rappresenta, più che come assediata, circondata da un abisso, riassunto e quasi simboleggiato nell'ossessione dei failing e dei failed states – dei «buchi neri» capaci di *contaminare* gli spazi circostanti o, perché sia evitato questo esito, di *risucchiare* le potenze esterne nel loro vortice.

Bibliografia

Buzan, B., Waever, O., De Wilde, J. (1998), *Security. A New Framework for Analysis*, London, Lynne Rienner.

Colombo, A. (2018), *Retorica e geopolitica della sicurezza. Dalla guerra fredda alla guerra globale al terrore*, in "Ragion Pratica", 50, giugno 2018, pp. 125-155.

Galli, C. (2001), *Spazi politici. L'età moderna e l'età globale*, Bologna, Il Mulino.

Goldgeier J. M., McFaul M. (1992), *A Tale of Two Worlds: Core and Periphery in the Post-Cold War Era*, «International Organization», 46, 2, 467-491.

Hardt, M. e A. Negri (2003), *Empire* (2000); tr. it. *Impero. Il nuovo ordine della globalizzazione*, Milano, Rizzoli.

Ikenberry, G.J. (2007), *Il dilemma dell'egemone. Gli Stati Uniti tra ordine liberale e tentazione imperiale*, Vita e Pensiero, Milano.

Simmons, B.A., F. Dobbin e G. Garrett (2006), *Introduction: The International Diffusion of Liberalism*, in "International Organization", 60, Fall 2006, pp. 781-810.

Singer, M. e A. Wildavsky (1993), *The Real World Order: Zones of Peace/Zones of Turmoil*, Chatham House Publishers, Chatham, NJ.

Waever, O., Buzan, B., Kelstrup, M., Lemaitre, P. (1993), *Identity, Migration and the New Security Agenda in Europe*, London, Pinter.